

Si fa sempre più scoperta la dittatura militare a Seul

Dimissionato il presidente sudcoreano Ora tutto il potere al generale Chun

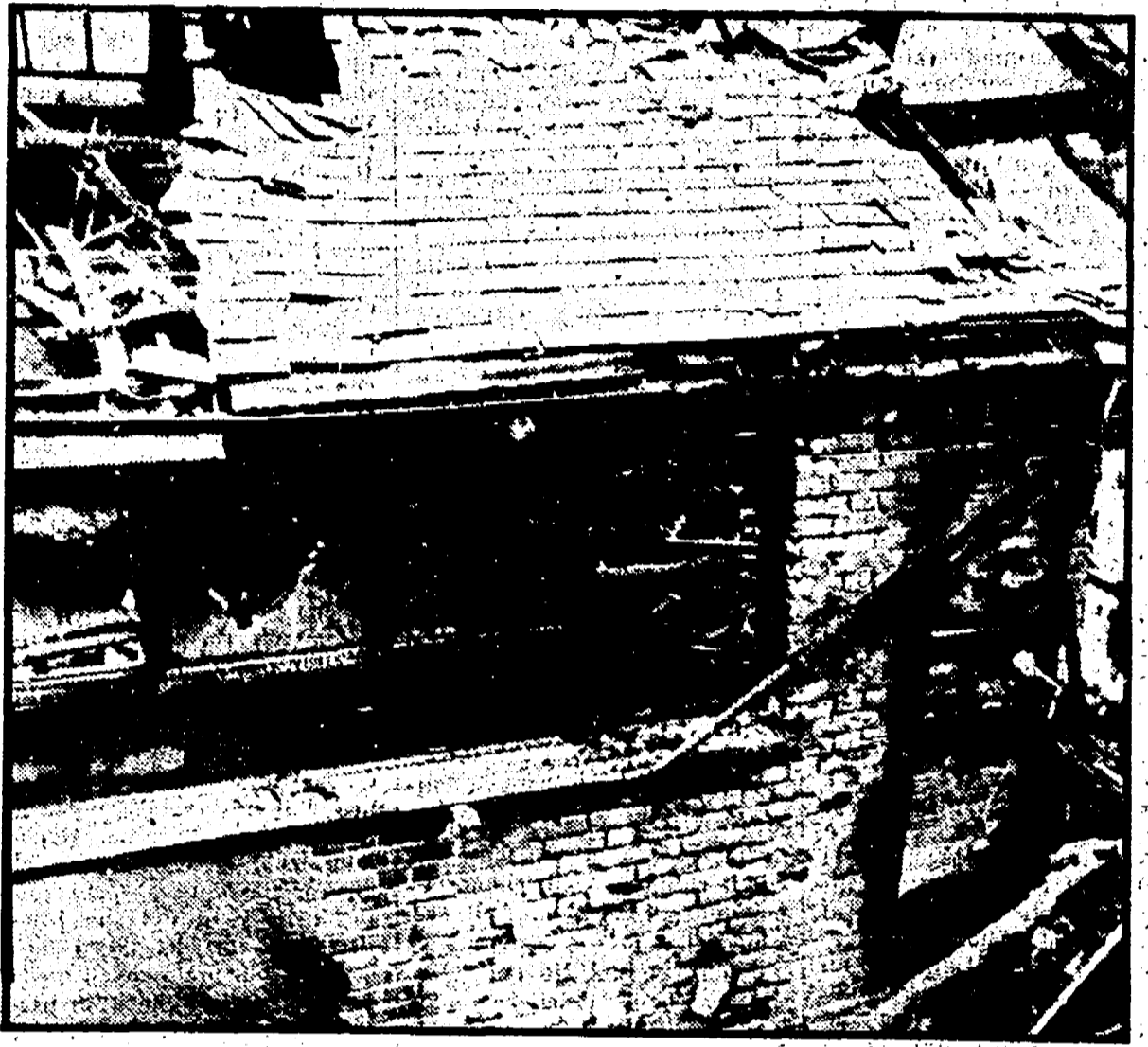
L'uomo forte del «comitato permanente per la legge marziale» assumerebbe anche formalmente la carica di capo di Stato — Altre tredicimila persone arrestate — Domani riprende il processo al leader dell'opposizione

Due night in fiamme a Londra: 37 i morti Forse bomba-molotov

LONDRA — È stata forse una bomba incendiaria lanciata nel night club a provocare il grave incendio che ha causato la morte di almeno 37 persone e il ferimento di altre 25 a Londra. Il violento incendio si è sviluppato nella prima ora di ieri in due bar-club, il «Rox» e il «Victor Gonzales» che si trovano al terzo piano di un edificio della Denmark Place, vicino a Trafalgar Square. Le vittime sono rimaste intrappolate dalle fiamme o si sono gettate dalle finestre. Testimoni oculari hanno detto che le fiamme si sono propagate rapidamente.

Circa cinquanta erano i clienti dei due locali al momento dell'incendio. Sulla base di quanto dichiarato da alcuni sopravvissuti, la polizia è ormai orientata per la tesi di un incendio doloso. I due locali erano in genere frequentati da americani. Luis Silva, un colombiano che si è salvato lanciandosi dalla finestra, ha dichiarato alla polizia che poco prima che si propagassero le fiamme, alle 3 del mattino, vi era stata un'esplosione, come di una bomba-molotov. «C'era odore di benzina e un fumo nero», ha detto.

Scattando verso il basso ha affidato la indagini alla squadra omicidi. Alla polizia è stato riferito che poco prima dell'incendio erano state viste due persone uscire rapidamente da uno dei due locali.



Il presidente iraniano è uscito illeso dall'oscuro incidente

Precipita l'elicottero con a bordo Bani Sadr

La notizia diffusa senza particolari da radio Teheran - Gravi scontri tra esercito e insorti curdi L'Imam Khamenei definisce «nemico interno» le forze di sinistra - Eseguite altre 28 condanne capitali

TEHERAN — Il presidente iraniano Bani Sadr è scampato per poco alla morte in un oscuro incidente. Lo ha reso noto radio Teheran precisando che Bani Sadr stava rientrando in elicottero dopo una visita alla regione di confine con l'Irak quando il velivolo è precipitato. Sembra che Bani Sadr non abbia riportato ferite al contrario di tre persone del suo seguito che sono state invece ricoverate in ospedale. Le scarse notizie fornite dalla radio iraniana non illuminano sulle cause dell'incidente e favoriscono interrogativi.

Gravi scontri militari si sono infatti avuti tra l'esercito iraniano e insorti curdi tra Baneh e Sardasht dove hanno perduto la vita, secondo radio Teheran, «67 aggressori». Altri 42 sarebbero rimasti feriti. L'emittente ha poi detto che gli «aggressori» hanno sparato contro un elicottero che volava tra le due città obbligandolo ad atterrare.

Sul piano politico si registra una dura requisitoria contro tutti i gruppi della sinistra dopo il duro attacco dei giorni scorsi al partito comunista Tudeh. Ne è autore il cosiddetto «Imam del venerdì», Khamenei, il quale nel consueto discorso della festività musulmana, davanti a migliaia di persone, ha de-

finito i gruppi di sinistra «il nemico interno dell'Iran». Nel corso della manifestazione, che coincide con il deteriorarsi dei rapporti con l'Unione Sovietica, la folla ha gridato slogan ostili all'Unione Sovietica, alla Cina e agli Stati Uniti.

Radio Teheran ha anche dato notizia dell'esecuzione, avvenuta ieri mattina all'alba nella prigione di Evim a Teheran, di 15 persone condannate per aver partecipato al «sesto colpo», scoperto il 10 luglio e mirante a rovesciare il regime islamico. Altre tre persone implicate nello stesso tentativo di colpo di Stato sono state passate per le armi a Isfahan. La

SEUL — Il presidente della Corea del Sud, Choi Kyu Hah, si è dimesso (o meglio è stato dimissionato) per aprire la via all'avvento alla massima carica dello stato del generale Chun Doo Hwan, l'uomo forte che ha assunto con le forze armate il controllo del Paese dopo l'assassinio, nel corso ottobre, del dittatore Park Chung Hee (ucciso in una congiura di palazzo) e dopo la sanguinosa repressione della rivolta popolare del maggio scorso a Kwangju e in altre città.

Choi ha annunciato le sue dimissioni in un discorso diffuso per radio e televisione; subito dopo è stato annunciato che le forze armate sudcoreane sono state poste in stato di allerta. La disposizione vale per tutti i 600 mila uomini delle forze armate e per quelli della milizia. L'annuncio è stato dato dal ministro della difesa Choo Young Bock. Non è chiaro se anche i 40 mila soldati americani presenti nella Corea del sud siano stati messi in stato di allarme. Le fonti sono, in proposito, contraddittorie: a Washington il Pentagono nega che sia stata diramata una disposizione del genere, mentre a Seul un portavoce dell'ambasciata americana ha detto il contrario. Lo stato di allerta è stato deciso con il consueto pretesto di «intensità e insidiosi» movimenti di truppe nella Repubblica popolare democratica di Corea, mentre si tratta con tutta evidenza di una misura intesa a soffocare sul nascere qualsiasi forma di opposizione alla ascesa al vertice dello Stato del Generale Chun.

Il discorso con cui Choi ha annunciato le proprie dimissioni (letto già da un paio di giorni da del gruppo). «Il mio scopo — egli ha detto — è quello di fornire una svolta storica per l'edificazione di una nuova e felice comunità... Io intendo mettere fine alla nostra infelice storia politica stabilendo il precedente del pacifico trasferimento del potere ed eliminando il clima di reciproca sfiducia con la pratica di una politica di responsabilità». E ha ricordato che lo stesso Chun è stato eletto presidente — ad interim in ottobre, effettivo in dicembre — dopo che il suo predecessore Park Chung Hee era stato assassinato durante un pranzo dal capo dei suoi servizi segreti; quanto all'uomo che dovrà sostituire formalmente Choi, appunto il generale Chun, egli è di fatto già al potere in base alla legge marziale e dopo aver represso nel giro di pochi giorni due o tremila morti la protesta popolare della città di Kwangju.

Dal nostro inviato ZURIGO — Le forze politiche zurighesi sono alle prese con le conseguenze più immediate delle ultime esplosioni di collera e di protesta giovanile. Alla riapertura della Assemblea comunale è cominciata la pioggia delle interpellanze. Quella presentata dal Partito del lavoro denuncia i duri interventi della polizia contro i giovani (si parla di un lacrimogeno tutt'altro che innocuo) e gli usodi dagli americani (Vietnam) e le pesanti pressioni del sindaco Witmer nei confronti dei giornalisti e soprattutto della radiotelevisione.

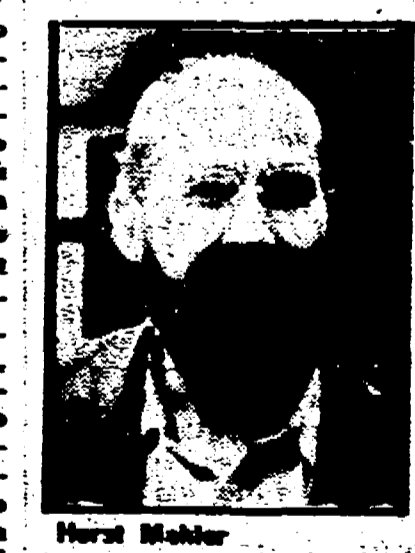
Un riflesso di questa cattiva disposizione del primo cittadino verso la stampa lo abbiamo accolto anche nella scarsa cortesia della sua segreteria, che ci ha abbassato il ricevitore, quando abbiamo telefonato per chiedere un incontro. Ma è l'unica porta che ci è stata chiusa in faccia, a conferma che il problema giovanile è una patata bollente anche nella vicina Confederazione. La patata bollente è ora più che mai nelle mani del Partito socialdemocratico (SP), che rischia addirittura la scissione. Ne abbiamo parlato con il presidente del comitato cittadino, l'architetto Leonhard Fünfschilling, in un ristorante della città vecchia di Zurigo. «Sul problema della concessione al «movimento» del vecchio capannone della Limmatstrasse per costituirvi in faldamento «centro alternativo» si era giunti, a un certo momento, a un'impasse. Il comune era disposto, ma a condizione che i giovani contestatori eleggessero dei responsabili, abilitati a stipulare un regolare contratto di affitto a un nolo. Ma il «movimento» non ha le obiettive capacità di assumersi queste responsabilità. I documenti, i cognomi e i soggetti disposti a esibirli in atti formali sono inesistenti alla Limmatstrasse. Si andò avanti un mese senza che la situazione si sbloccasse. I socialisti presero un certo partito l'iniziativa proponendo di farsi essi stessi garanti presso la municipalità. La giunta, tirò un sospiro di sollievo, ma gli assessori socialisti, quattro su nove (gli altri cinque appartengono, compreso il sindaco, al gruppo degli indipendenti, e al Partito liberale) non erano d'accordo che questo avvenisse «senza condizioni». Ma anche la «responsabilità» di accettare o di discutere condizioni era respinta dagli «arrabbiati» della Limmatstrasse. A giudizio democratico non restava che farsi carico pienamente del problema, e stipulavano il contratto senza condizioni. «La giunta — dice Fünfschilling — ha agito con spirito notabile, senza preoccupazioni umane e senza respiro politico. Ma il punto di maggior contrasto tra il partito e i suoi quattro assessori è costituito dalla autorizzazione che la giunta, unitamente concesso alla polizia di intervenire anche con arresti preventivi. Qui sono stati violati principi fondamentali, su questo non possiamo transigere. Gli assessori dovevano dissociarsi. Su questo punto il partito rischia la scissione nella città di Zurigo».

Quattro socialisti in giunta sono: Emilie Lieberherr, la più diretta interlocutrice dei giovani poiché dirige il dicastero della assistenza sociale; Jörg Kaufmann, trasporti ed energia; Edwin Frech, edilizia; e Max Bogner, sanità. La giunta — va ricordato — non viene eletta, come in Italia, dal consiglio comunale secondo la maggioranza che in questo si è formata, ma viene eletta direttamente dai votanti, e vi partecipano di conseguenza tutti i partiti più forti. I socialisti (su 400.000 abitanti) hanno centomila voti, pari al 33 per cento. Gli iscritti (di Zurigo sono 8 sarebbero sulla linea del presidente, le altre quattro sulla linea degli assessori).

Siamo stati ricevuti anche da Emilie Lieberherr. «Vi sono aspetti positivi in questa vicenda il «movimento» contesta il profitto come significato della vita, e cerca forme di vita alternativa, in un ambiente che ama conservare le proprie tradizioni. Ma non ha niente a che fare con il '68; quello fu un movimento di chiaro carattere politico. Questo è un movimento in cui prevalgono gli elementi emarginati, di ogni tipo, che rifiutano la politica, anche se finiscono per sollevare alcuni problemi politici e sociali. La prima esplosione si ebbe attorno al problema dell'Opera; non popolare. Qui la vita è cara, gli appartamenti sono cari, e la creazione di un «centro giovanile» autonomo è sempre stato un problema. Tutte le volte che abbiamo provato, le cose sono andate male. Con il mio partito non sono d'accordo per quel che riguarda le garanzie senza condizioni, nel contratto per la Limmatstrasse. Spero tuttavia che si riesca ad evitare la scissione, e a trovare un accordo».

Scarcerato ieri a Berlino Mahler, terrorista pentito

Herst Mahler, avvocato, uno dei fondatori, assieme ad Ulrike Meinhof, Andreas Baader e Gudrun Ensslin, della «Rote Armee Fraktion» (Fronte armato rosso) il più pericoloso gruppo terroristico tedesco-occidentale, è stato rilasciato ieri a Berlino Ovest dal carcere nel quale ha passato dieci anni di reclusione.



Herst Mahler

Mahler era stato arrestato, per le sue attività terroristiche nel 1970, ma il processo si era tenuto solo quattro anni dopo. Oggi esce dalla reclusione dopo aver scontato due terzi della condanna a 14 anni inflittagli allora dai tribunali della RFT.

La scarcerazione di Mahler si iscrive nel quadro di quel «diálogo» che la autorità tedesca ha avviato con lui cominciando già molto tempo addietro quando l'avvocato tedesco, dal carcere, cominciava a delineare la sua originale figura di terrorista «pentito».

Il suo distacco teorico e politico dal terrorismo aveva già, nel 1972, marcato una tappa importante quando Mahler rifiutò di essere scarcerato con Peter Lorenz, il deputato della CDU repubblicana a Berlino Ovest. Da quel momento in poi Mahler riuscì di scoprire nuovi alleati critici il suo delittuoso allontanamento dalle carceri e dalle piazze della lotta armata. E lo ha fatto con impegno intellettuale assolutamente alto da quel momento in poi Mahler ha fatto un passo decisivo nella giusta direzione. Tale passo — ha detto ancora — è stato quello di prendere coscienza che la rivolta con i suoi mezzi è un esercizio accademico che erode la fiducia dei nostri popoli nella pace», descrive la situazione nei territori occupati parlando di «sempre più intensa repressione, imposizione arbitraria di lunghi coprifuochi, chiusura di università».

Sadat propone un nuovo vertice a tre

Dovrebbe però tenersi solo dopo le elezioni americane di novembre - La lettera del «rais» a Begin - Presa di distanza americana - Ennesima incursione israeliana nel sud del Libano

HERUT — Il presidente egiziano Sadat — nel tentativo evidente di salvare quel poco che resta della politica di Camp David — ha proposto la convocazione di un nuovo vertice a tre fra lui, il premier israeliano Begin e il presidente americano Carter: il vertice, però, dovrebbe tenersi dopo le elezioni presidenziali americane del prossimo novembre, perché «non sarebbe cortese e giusto» — scrive Sadat al premier israeliano — «imporre questo problema al nostro amico e partner a tutti gli effetti in un momento in cui egli ha altre preoccupazioni».

Il rinvio a fine d'anno denuncia da un lato il carattere «tattico» della proposta di Sadat e dimostra dall'altro con evidenza come la intransigenza israeliana abbia spinto la questione mediorientale in un vero e proprio vicolo cieco. Basta infatti ricordare che il negoziato per la cosiddetta «autonomia palestinese» (che doveva dare un'ipotesi di pace israelo-egiziana) avrebbe dovuto concludersi già il 26 maggio scorso; tutto quello che ora Sadat può proporre è l'attesa ulteriore per un ipotetico vertice, sul

quale non si sa che cosa penserà Israele — che intanto si è anche formalmente assesa Gerusalemme e prona alla novità inaspettata della Cisgiordania occupata — mentre già si registra una immediata presa di distanza americana. Il portavoce del dipartimento di Stato ha infatti dichiarato a Washington, commentando la proposta di Sadat, che «è nostro giudizio è inspiegabile che i negoziati riprendano il più presto possibile e che non si attenda fino a dopo le elezioni di novembre». Il portavoce ha anche detto che il mediatore americano Sol Lan-

witz conta di recarsi appena possibile in Medio Oriente, per cercare di riportare egiziani e israeliani intorno al tavolo della trattativa.

Sulle sorti della trattativa, peraltro, proprio la lettera di Sadat a Begin, con cui il presidente egiziano propone il vertice a tre, non lascia spazio a ottimismi o illusioni. Sadat dice infatti che è inutile riprendere i negoziati se Israele non rimuove «gli ostacoli frapposti alla pace», parla di divergenze che possono «compromettere la nostra missione» e far degenerare i negoziati «in un esercizio ac-

Lidia Gueiler non può uscire dalla Bolivia

LA PAZ — Si aggrava la situazione dell'ex-presidente della Bolivia, signora Lidia Gueiler, deposta dal colpo di stato militare del 17 luglio scorso. Il governo militare ha infatti deciso di impedire alla signora Gueiler di lasciare il Paese, contrariamente a quanto era stato concesso in precedenza. L'ex-presidentessa è rinchiusa nella «Municiatura apostolica» di La Paz ed ha ottenuto un visto per la Francia, ma di giorno in giorno le autorità militari hanno frapposto nuovi ostacoli alla sua partenza.

Scarcerati sei dei 22 iraniani arrestati a Roma

ROMA — Sei dei 22 studenti iraniani arrestati dopo la manifestazione tenutasi a Roma il 15 giugno per aver voluto tornare in patria, sono stati scarcerati. Il provvedimento è stato concesso dal giudice istruttore della Repubblica La Provenza. Le indagini hanno infatti permesso di identificare i sei giovani e questo ha indotto il magistrato a ordinare la loro scarcerazione.

Smentito l'uso di lanciapiamme in Afghanistan

MOSCA — L'agenzia sovietica TASS ha smentito le notizie comparse sui quotidiani londinesi Daily Telegraph secondo cui gli americani avrebbero fatto uso dei lanciapiamme durante la ritirata di alcuni reparti della Divisione giamaica dell'esercito afgano. Il quotidiano Daily Telegraph aveva pubblicato in proposito un servizio del suo inviato a Kabul; l'articolo era stato menziona l'impiego di lanciapiamme in Afghanistan. Il servizio TASS smentisce le notizie, secondo il giornale inglese, riportate dalla Divisione giamaica dell'esercito afgano. Il servizio TASS ha detto di provvedere affinché «la rivista con i suoi articoli non sia un esercizio accademico che erode la fiducia dei nostri popoli nella pace».

Gli USA: «seria» la proposta per gli euromissili

WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha commentato positivamente l'articolo pubblicato giovedì dalla Pravda nella quale si parla degli euromissili, nel quale si auspica un immediato avvio del negoziato proposto da Breznev durante il vertice di Ginevra. Il portavoce del dipartimento di Stato ha detto che la proposta di immediati negoziati contenuta nell'articolo della Pravda (che fra l'altro criticava pesantemente le recenti iniziative americane in tema di «nuova strategia nucleare») costituisce «un passo positivo nella giusta direzione». Tale proposta, ha detto ancora, il portavoce «è convinto essere» ed è dunque motivo di soddisfazione. Come si ricordava, tre giorni fa il segretario di Stato ha detto di «prevedere l'apertura di negoziati con i sovietici e con i cinesi».

Lidia Gueiler non può uscire dalla Bolivia

LA PAZ — Si aggrava la situazione dell'ex-presidente della Bolivia, signora Lidia Gueiler, deposta dal colpo di stato militare del 17 luglio scorso. Il governo militare ha infatti deciso di impedire alla signora Gueiler di lasciare il Paese, contrariamente a quanto era stato concesso in precedenza. L'ex-presidentessa è rinchiusa nella «Municiatura apostolica» di La Paz ed ha ottenuto un visto per la Francia, ma di giorno in giorno le autorità militari hanno frapposto nuovi ostacoli alla sua partenza.